

# 1938-40: UNA STORIA DI SAN PIETRO IN GUARANO

Riduzione teatrale della Prof.ssa Maria Silvana Giordano,  
liberamente tratta da “*Il violino del cielo*” di Aldo Mazza  
e portata in scena dagli alunni della V<sup>^</sup> L del Liceo Scientifico  
“E.Fermi” di Cosenza, anno scolastico 2008-09.

## **ATTO PRIMO**

### SCENA PRIMA

[Prima Voce narrante; zù Saveru; Andrea; Mario; Pietro; Mariella e il padre, l'Appuntato Scalia; Angelina e la zia; za Geppina]

PRIMA VOCE NARRANTE: Appollaiato ai piedi della Sila, San Pietro in Guarano è come un balcone spalancato sulla Valle del Crati. La breve storia che stiamo per presentare si svolge qui, tra la fine del 1938 e il 1940, l'anno in cui anche l'Italia entra nel secondo conflitto mondiale.

Sono già un paio d'anni che lo stato ha subito pesanti sanzioni economiche, in ritorsione alle guerre di colonizzazione, per cui molti generi di importazione, quali il caffè, il cacao, il pepe, sono scomparsi dalle tavole. Ci si prepara alla requisizione del ferro e alla donazione delle fedu nuziali alla Patria. Incomincia un periodo di ulteriori ristrettezze e disagi.

Ma ai giovani di San Pietro in Guarano, almeno quelli che sto per presentare, sembra non interessare molto se al posto del pane bianco sono costretti ad abituarsi al sapore dolciastro *du pane castagnizzu*.

I nostri tre giovani sono allegri e inseguono i loro sogni, per lo più sogni d'amore. Eccoli, stanno per entrare *aru putighinu 'e zù Saveru*.

ZU' SAVERU: *Guagliù, addre jiatu? 'U putighinu è chjiusu*. Vi conosco tutti e tre. Tu sei Andrea, il figlio del professore Fasano. Dove l'hai lasciato il violino?

ANDREA: Buona sera, zù Savè. Stiamo facendo una passeggiata; non sto sempre a suonare il violino...

ZU' SAVERU: E tu sei Mario Palumbo, salutami tuo padre...

MARIO: certo, certo. Lo farò...

ZU' SAVERU: E tu sei Pietro Rasati. Mi ricordo sempre di tuo padre e di quel giorno dell'inaugurazione della galleria... un bel lavoro...

PIETRO: Eh... mio padre dice sempre: *'A meruddra mia sinn'è jùta ppe ra ferruvia...*

ZU' SAVERU: Ma che ci fate qua davanti? Sigarette non ve ne posso dare. È vero che a noi di San Pietro ci chiamano *ciùoti*, ma iu 'un signu *ciùotu*; non me la voglio guastare con i vostri genitori, e poi il negozio è chiuso. Fra poco c'è il coprifuoco. Andate pure voi a casa. *Stavitivi bùoni...*

I TRE RAGAZZI (insieme, mentre zù Saveru si allontana): *Puru vue, stavitivi bùonu... Bona sira...*

ANDREA: Ragazzi, ha ragione zù Saveru, dobbiamo andarcene. Non è prudente restare in piazza a quest'ora.

MARIO: Andrè, come la fai lunga... che animo sensibile. Che cosa stiamo facendo di male? Non preoccuparti, in galera per una serenata non andremo. Dopo tutto io sono Mario Palumbo, il figlio del podestà...

PIETRO: Parli bene tu... Se mio padre sapesse quello che stiamo per fare, *ccu ra meduddra ca tene...*

ANDREA: Zù Saveru pensa alle sigarette. Potrebbe mai immaginare che siamo qui per controllare i balconi?

MARIO: Non perdiamoci in chiacchiere. Decidiamo. Come ci dobbiamo sistemare per la serenata di questa sera? Ci mettiamo a destra, a sinistra o al centro?

PIETRO: Di questi tempi è meglio a destra... Zitti, zitti, per carità. Fermi, non muovetevi! Alle vostre spalle stanno passando Angelina e sua zia, Mariella con suo padre. Fate finta di niente.

(Momento di imbarazzo e sguardi eloquenti tra Andrea e Angelina e tra Mario e Mariella)

APPUNTATO SCALIA: Buonasera, signorina Cronelli. Buonasera, Angelina. La passeggiata serale con la zia...

ZIA: Buonasera, appuntato. È una così bella serata... (sfilano uscendo di scena. Angelina si volta a guardare Andrea).

APPUNTATO: Il KKK in giro di sera, eh? Sempre insieme voi. Che bravi. Ah... beata gioventù! Sempre a divertirsi. Ma ora andate a casa. È tardi, tra poco ci sarà il coprifuoco. (Mario e Andrea, inebetiti guardano le ragazze che vanno via)

PIETRO: Certo, appuntato, andiamo via subito. Buona sera. Andrea, Mario, Sveglia! Le vostre belle se ne sono andate. Andiamocene anche noi. Il posto lo abbiamo visto. (Si salutano e vanno via; Mario e andrea a destra; Pietro a sinistra)

PIETRO: (ad alta voce) Mi raccomando, stanotte alle undici. Puntuali! E non scordate l'armamentario per la musica...

ZA GEPPINA: L'armamentario per la musica? Alle undici, stanotte? Via via via, chissà che cosa vogliono fare... meno male che li ho visti e li conosco tutti e tre. Se stanotte succede

qualcosa, io lo so a chi lo debbo dire. Per fortuna ci sono qua io, za Geppina. Saranno cose di ragazzi, ma chi ce lo assicura? (esce)

## SCENA SECONDA

[Seconda Voce narrante; Ciampa; Maresciallo]

SECONDA VOCE NARRANTE: La pettegola del paese se n'è andata. Ora posso parlare. Il 10 agosto 1931 era stata inaugurata la tratta ferroviaria Pedace-Camigliatello Silano. Anche per San Pietro in Guarano si trattava di un evento straordinario, e anche qui si erano organizzati i preparativi. Erano intervenute tutte le autorità, una moltitudine di paesani, la banda, le camicie nere e, ovviamente, le squadre di operai accompagnate dai capimastri. Tra questi Antonio Rasati che da quel giorno per tutti divenne Ciampa, espressione da lui stesso usata per descrivere alle autorità la forma precisa della galleria, una volta terminati i lavori. Il pomeriggio del 18 novembre 1938 Antonio Rasati, detto Ciampa, viene convocato in caserma.

CIAMPA: Buongiorno, *marescia'*. Ditemi, sono tutto orecchi. Ch'è successo di tanto urgente? Cos'ho combinato?

MARESCIALLO: Statevi tranquillo che ora vi spiego! Mettetevi pure seduto. Voi sapete... in paese c'è gente che parla e che non si fa i fatti suoi, e tante volte a uno che vuol fare il suo lavoro in pace, non glielo fanno fare, lo costringono a fare cose che non vuole... a me, per esempio, queste sono le cose che dispiacciono e che mi danno pure fastidio. Devo convocare per forza un brav'uomo come voi. Mi costringono a farlo. Intanto, di fronte ad una denuncia, anche se verbale, s'intende... io... io... non posso fare altrimenti.

CIAMPA: Denuncia? Ma denuncia di che? E che cos'ho fatto io?

MARESCIALLO: Voi niente, ma vostro figlio...

CIAMPA: Mio figlio? Chi, Giovanni? Gabriele?

MARESCIALLO: Nessuno dei due. È stato Pi...

CIAMPA: Pietro! Lo volevo dire... delinquente! E che ha combinato? Ditemi, marescià; ditemi, che lo strozzo con queste mani.

MARESCIALLO: Ma niente... niente d'importante. Solo che dietro una denuncia io non posso soprassedere... mi capite, vero? Cose da ragazzi, che di questi tempi, però, andrebbero evitate... Vostro figlio, dicono che sia un portento col mandolino... è vero?

CIAMPA: E' vero, ma che c'entra?

MARESCIALLO: La denuncia al momento non è stata firmata. Ma se la persona intende procedere, io vi devo notificare il reato di schiamazzi notturni e disturbo della quiete pubblica. Vostro figlio, insieme ad altri ragazzi, si è divertito a fare una serenata notturna...

CIAMPA: E che male c'è? Le serenate notturne si sono sempre fatte...

MARESCIALLO: Ma non col coprifuoco... Il reato prevede, oltre ad una pena pecuniaria, anche il fermo e l'arresto fino a sei mesi... Essendo vostro figlio minorenne, beh... vedremo cosa fare...

CIAMPA: Ma... non si può parlare con questa persona? Avrà anch'egli dei figli. Possibile che la gente non capisca? Possibile che non si possa rimediare?

MARESCIALLO (alzandosi e prendendo Antonio sotto braccio) Per il momento ve l'ho detto. Ora prendiamoci un po' di tempo: ci pensiamo sia io che voi. Io dovrei avvertire il segretario del partito, ma attendo qualche giorno; che fretta c'è. E poi... può darsi pure che la denuncia si fermi. Su, non è il caso di affliggersi. Ci sono cose più importanti...

## **ATTO SECONDO**

### SCENA PRIMA

[Terza Voce narrante; Mario; Madre; Podestà]

TERZA VOCE NARRANTE: In effetti c'erano cose ben più importanti e gravi. Venti di guerra spiravano forte sull'Europa. L'Italia stava, per il momento, alla finestra, in attesa. La radio aggiornava quotidianamente gli italiani sulla scelta del regime, e spesso si sentivano slogans del seguente tenore: "Per fare grande un popolo bisogna portarlo al combattimento. Magari a calci in culo!".

Lo spettro di un'imminente apertura del conflitto sembrava prender forma e di questo erano consapevoli anche i sampietresi.

La notte della serenata aveva prodotto i suoi effetti: Angelina e Mariella, colpevoli di essersi affacciate al balcone, erano state allontanate dal paese. Andrea era disperato e non suonava più il suo violino. Mario, con l'amico Pietro, tentava di consolarsi, cercando distrazioni a Cosenza.

Proprio qui, la mattina del 10 giugno 1940, avevano avuto la notizia che l'Italia, con un'eclatante dichiarazione del Duce, era scesa in guerra. Sia Mario che Pietro erano tornati di corsa a casa. Vediamo cosa succede a casa di Mario Palumbo.

MARIO (entrando) Mamma, papà...

MADRE: E' la fine! E' la fine...! (seduta, piange e si copre il viso con le mani)

MARIO: E adesso? Cosa faremo adesso, papà?

PODESTA': Figlio mio, lo sa solo Dio cosa sarà... La guerra è una bestia ingorda che sbrana chiunque le passi accanto. Cerchiamo di rimanerne lontano. Ma, purtroppo tu sei in età... a settembre compi gli anni... speriamo che la tua chiamata arrivi più tardi possibile.

MADRE: (corre ad abbracciare Mario) Non è giusto... No! È troppo crudele! Non può andare in guerra! Mio figlio non deve partire...

PODESTA': (avvicinandosi alla moglie e mettendole un braccio sulle spalle) Stai tranquilla, calmati. Non piangere. Non è ancora arrivato nessun avviso. Mario non partirà.. almeno per ora!

### SCENA SECONDA

[Quarta Voce narrante; Ada; Gertrude; Postino]

QUARTA VOCE NARRANTE: Ma il podestà Palumbo si illudeva. Così come si illudeva chi dava credito al comunicato della radio ufficiale, che si chiudeva sempre con l'espressione trionfale: Vinceremo! Ma chi riusciva, audacemente, a sintonizzarsi su Radio-Londra riceveva ben altro tipo di notizie. Battaglie perse, ritirate, morti: le mirabilie del nostro esercito erano di colpo ridimensionate. Nel paese regnava lo sconforto. Si doveva continuare ad osservare il coprifuoco molto più rigorosamente di prima, e le autorità preposte al controllo erano molto temute.

Ma in quelle settimane c'era in paese un personaggio che si temeva molto di più: il postino. La scena seguente si svolge all'Ufficio postale, dove lavorano le sorelle Cardamone.

(Le sorelle Ada e Gertrude Cardamone stanno sferruzzando, quando entra il postino)

ROCCO: Buongiorno signorina Ada. Buongiorno signorina Gertrude. Sferruzzate? Vuol dire che non c'è molto lavoro.

ADA: Qualche lettera. E purtroppo le solite cartoline rosa... sempre più numerose.

GERTRUDE: Già, da quando è scoppiata la guerra non è più come prima. Fino a non molto tempo fa i paesani emigrati in America mandavano di continuo pacchi...

ADA: Sì, mandavano abbigliamento, roba da mangiare, profumi, medicine... anche soldi...

GERTRUDE: E poi c'erano i telegrammi che annunciavano i matrimoni, le nascite...

ROCCO: Adesso è tutto diverso. Anche per me. Se non fosse scoppiata questa maledetta guerra, a quest'ora sarei in pensione. Ma adesso un postino nuovo dove lo trovano, se io me ne vado? I giovani li stanno mandando tutti al fronte...

ADA: E chi sa se ritorneranno...

GERTRUDE: Ecco, Rocco, prendi. Oggi sono arrivate ben sei cartoline-precetto. Ci dispiace proprio tanto.

ROCCO: Che strazio... Anche oggi madri disperate. Guarda: Palumbo; Fasano, e qui ci sono due figli maschi... Rasati... e qui ce ne sono tre... Poveri giovani... Poveri genitori... La guerra è proprio una brutta bestia... Io vado, *signorì. Stavitive bbona!*

ADA e GERTRUDE: *Vue cchjù miegliu!*

EPILOGO

[Andrea]

ANDREA: 55 milioni di persone morte... e fra di loro tanti civili inermi... Che brutti tempi... Che sfortuna... non deve essere stato facile vivere allora...

Io mi ritengo davvero fortunata... ma è il caso che mi presenti. Sono Andrea, una ragazza, sì, il mio nome in Svizzera è usato per le donne. Piaceva tanto alla mia bisnonna Angelina... Avete capito chi sono? Sono la figlia della figlia della figlia di Andrea Fasano e Angelina Cronelli. Faccio l'ultimo anno di liceo, e mi piace la storia quasi come la musica, la mia amica di sempre. Ce l'ho nel sangue. Suono il violino. Anche il mio bisnonno lo suonava...

ancora in paese se lo ricordano... chi ascoltava la sua musica si sentiva trasportato fino in cielo. Così dice chi lo ha conosciuto.

Noi siamo fortunati... Certo, c'è sempre da migliorare e da stare attenti affinché non si ripeta la storia del passato, e c'è da fare per evitare che altri subiscano la disgrazia della guerra.

Quando suono il violino... penso a come sarebbe bello se tutti imparassero a suonarlo... Lo so che non c'è solo il violino... Insomma, cose belle ce ne sono tante... e servono proprio ad affrontare i problemi che non mancano mai.

Non è un vicolo cieco. Ve lo ricordate il film La vita è bella? Ecco, un sorriso e un pizzico di poesia aiutano sempre.

SIPARIO